

**GIUSEPPE TOVINI:
ECONOMIA COME VOCAZIONE E IMPEGNO CIVILE ***

«Ogni uomo è figlio del suo tempo e della sua terra; gli uomini non comuni sono tali perché il loro pensiero e le loro opere sono andati al di là dell'interpretazione del momento contingente della vicenda che vissero»
(Giovanni Perfumi, *Le istituzioni economiche toviniane*)

«Il Signore... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri» (*Is* 61, 1).

Questo passaggio di Isaia è il migliore inizio di questa mia riflessione attorno al pensiero di Giuseppe Tovini (1841-1897), padre di famiglia, avvocato, banchiere bresciano, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1998, una figura che ad un secolo dalla morte presenta tutta la sua luminosa attualità.

L'economia sta oggi vivendo una fase molto delicata. L'impresa, principale istituzione dell'economia di mercato, sta cercando una sua nuova identità, senza la quale la società civile non la sente Economia *civile*. In particolare l'impresa oggi deve affrontare, seriamente, e rispondere allo scandalo della miseria di miliardi di uomini e donne: se non fa questo, tra breve la stagione dell'economia "amica della società" tramonterà inesorabilmente. In questa fase, decisiva per la qualità dello sviluppo sociale ed econo-

* Una prima versione di questo testo è stata presentata il 3 marzo 2006 in occasione del ciclo di lezioni "Corso di formazione sociopolitica 2005-2006. Politica, etica e santità: memoria e progetto", promosso dall'Ufficio della Pastorale del lavoro della diocesi di Ascoli Piceno. Colgo l'occasione di ringraziare don Giampiero Cinelli per avermi dato l'occasione, con il suo invito, di conoscere la straordinaria figura di Giuseppe Tovini.

mico, si cercano nuovi modelli, nuovi paradigma di impresa e di imprenditore.

È mia convinzione che la figura del beato Giuseppe Tovini possa offrire in questa fase ispirazioni e suggestioni. In queste pagine cercherò infatti di mostrare perché Giuseppe Tovini ha ancora molto da dire non solo al cristiano che concepisce la sua vocazione anche come impegno civile, ma a qualunque persona di “buona volontà” che vive per un mondo migliore, più libero e giusto.

1. LA VITA ¹

Giuseppe Tovini nasce a Cividate Camunno, in provincia di Brescia, il 15 marzo 1841, da una famiglia relativamente benestante. Riceve un’educazione profondamente cristiana, e prima a Verona poi a Pavia studia da avvocato. Sposa ventottenne Emilia Carbolani di Pavia (nipote del rettore dell’Università di questa città), dodici anni più giovane di lui. Così scrive Emilia: «M’accorsi di essere ricambiata. L’età nostra era discosta; io avevo sedici anni, lui ventotto. Però questo non metteva alcun intoppo all’unione dei nostri cuori, perché la sua ingenuità uguale a quella di un fanciullo lo avvicinava alla mia giovinezza e il senno di cui era fornito era necessario alla mia inesperienza» ².

Ebbero dieci figli, ma la vita familiare fu per i coniugi colma di dolori. Il primo grande dolore fu la morte della loro secondogenita, Maria, ad appena cinque anni: «Anche il pensiero che la Maria non si rimetta in forze contribuisce a caricare le tinte. Già lo dissi, è tanto buona che non è fatta per la terra, Iddio ce la torrà, vedrai» ³. E la moglie così commentava: «Non sapeva darsi pace» per la morte di quella bambina.

¹ Le fonti alle quali attingo per le note di carattere biografico sono: AA.VV., *Giuseppe Tovini e il suo tempo*, Edizioni Centro di Documentazione, Brescia 1978; e A. Castellini, *Giuseppe Tovini*, La Scuola, Brescia 1962.

² A. Castellini, *Giuseppe Tovini*, cit., p. 25.

³ *Ibid.*, p. 28.

Francesco divenne religioso (gesuita), e morì a soli 26 anni.

Tovini ricoprì importanti incarichi, tra cui quello di sindaco della sua città. Si impegnò molto a vantaggio delle scuole cattoliche. In anni difficili per la vita pubblica dei cristiani italiani. Sono gli anni – che vanno dal 1861 alla fine del XIX secolo – della rivoluzione liberale e anticlericale nella società che aveva portato allo scioglimento degli ordini religiosi, all'ingerenza del governo nella nomina dei parroci e dei vescovi, e aveva anche avuto come conseguenza il sistematico tentativo di espellere l'educazione religiosa dalle scuole in nome del modernismo.

Lo Stato liberale aveva preteso il monopolio dell'istruzione. Tovini lottò come un leone, su tutti i fronti, per la libertà di insegnamento: «Il sacrosanto diritto che ogni cittadino ha alla libertà di insegnamento, diritto creato dalla natura stessa, e che nessuna istituzione civile può contestare»⁴. Ebbe una salute molto cagionevole, che gli procurò molte sofferenze negli ultimi anni della sua breve vita. Scriveva ad un amico: «Con tutti questi figli che formicolano attorno se non si ha salute è una grande afflizione, come la provo anche io alle volte, quando sono molestato dalla mia tosse. Il pensiero di lasciarli qui soli senza alcun sostegno è terribile, e se non ci fosse la fede che conforta, sarebbe da disperare. È Iddio che ce li ha dati, è Lui che provvede a tutto, provvederà anche per loro»⁵. La sua ultima opera, prima di morire, fu la fondazione del Banco Ambrosiano, a Milano. La sera della morte mentre firmava sul letto i libretti di deposito della sua gente, rispondendo alla moglie che lo invitava a riposarsi, disse: «Sì sospendiamo, ma riprenderemo lunedì». In un suo diario aveva scritto alcuni anni prima: «Voglio morire da giusto, e non da peccatore», e da giusto morì, sabato 16 gennaio 1897.

Fin qui qualche cenno biografico.

⁴ *Ibid.*, p. 103.

⁵ *Ibid.*, p. 134.

2. IL CONTESTO ECONOMICO E CIVILE

Prima di inoltrarci nello specifico dell'attività di Tovini come fondatore di opere e istituzioni civili e soprattutto economiche, è utile accennare brevemente alla situazione della prassi ma anche della teoria economica del suo tempo.

L'attività pubblica di Tovini va dalla fine degli anni sessanta a fine secolo. Dal punto di vista della teoria economica e sociale, il dibattito, in Italia almeno, era centrato sul confronto tra la dottrina liberale e la critica marxista e socialista. In particolare, anche grazie alla nuova stagione politica dell'unità d'Italia, le idee liberali, promosse soprattutto dall'economista Francesco Ferrara e dalla sua scuola, stavano progressivamente occupando le migliori menti economiche del tempo. A questo avanzare di idee, soprattutto inglesi e francesi, faceva fronte la scuola socialista e marxista, che soprattutto a partire dagli anni ottanta, rappresentò per un paio di decenni una vera alternativa al pensiero liberale (la figura di Achille Loria è certamente emblematica). Gli anni 1871-1873 sono considerati il punto di svolta nella storia del pensiero economico, quando si afferma la rivoluzione neoclassica liberale nella scienza: come reazione al pensiero marxista e socialista (la comune di Parigi era ancora nell'aria), l'ideologia liberale propone una sintesi teorica nuova, centrata sull'individuo, senza alcun bisogno di richiamare concetti quali lotta di classe o sfruttamento.

In Italia la rivoluzione neoclassica arriva immediatamente – Walras e Jevons (due protagonisti della rivoluzione) vengono tradotti già nel 1874 nella liberale Biblioteca dell'Economista (fondata da F. Ferrara negli anni cinquanta) –, e negli anni successivi acquisterà un crescente successo, grazie soprattutto all'opera di economisti quali Pantaleoni e Pareto.

La nuova teoria economica di quegli anni si muoveva dunque su direttrici lontane dalle tradizioni cristiane: liberali e individualisti da una parte, marxisti dall'altra. Gli economisti cattolici certamente esistevano e operavano (si pensi a figure come Fedele Lampertico o Giuseppe Toniolo), ma erano considerati non scientifici e superati, e restavano ai margini dell'economia che contava nelle scelte pubbliche.

Un altro fenomeno importante di quegli anni è il movimento cooperativo che, iniziato attorno alla metà del secolo, negli anni settanta-novanta ebbe un notevole sviluppo anche in Italia e vide i cattolici molto impegnati nello sviluppo delle idee e della prassi cooperative, soprattutto nel campo della finanza e delle casse rurali.

L'economia ufficiale guardava con diffidenza al movimento cooperativo (si pensi alla famosa posizione di Pantaleoni), poiché dalla loro prospettiva ogni intervento mutualistico o solidaristico era un'interferenza al buon funzionamento dei meccanismi del mercato, e rallentava la crescita economica.

L'opera di Tovini si inserisce in questo contesto: era una reazione alla visione individualistica e un serio impegno a conquistare al pensiero cattolico un ruolo anche nel civile.

Infatti, per comprendere l'opera di Tovini bisogna considerare oltre al contesto economico anche quello civile: in seguito alla questione Romana, la Chiesa aveva di fatto rinunciato ad un dialogo con lo Stato e le sue istituzioni e si "conviveva" da separati. La situazione, però, non poteva durare a lungo: il Cristianesimo è per la sua stessa natura sociale e non può rinunciare all'impegno civile.

Da qui anche l'opera di Tovini, che già dai primi anni settanta fu tra i protagonisti dell'Opera dei Congressi (di cui fu dirigente nazionale), dell'Azione Cattolica, della Fuci, della Scuola Cattolica (lo abbiamo detto), e fu un grande e indefesso cooperatore.

L'opera di Tovini si svolse in massima parte prima della *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) che viene considerata la data di nascita della dottrina sociale della Chiesa cattolica ed egli fu dunque un precursore, un preparatore e profeta di una Chiesa che non solo non teme le "cose nuove" della rivoluzione industriale e della modernità, ma le sa leggere, interpretare e trasformare.

3. TOVINI FONDATORE DI ISTITUZIONI ECONOMICHE

Diamo ora uno sguardo all'economia bresciana negli anni settanta e ottanta del XIX secolo. Il 60% della popolazione era

occupata in agricoltura, ma l'attività industriale era in crescita (30%).

Un aspetto problematico era rappresentato dalle comunicazioni: praticamente la provincia di Brescia era isolata dal sistema di comunicazioni ferroviarie e non stupisce quindi l'impegno di Tovini per portare la ferrovia nelle sue valli, impegno coronato da successo.

Ma l'aspetto maggiormente problematico era rappresentato dal sistema creditizio. C'erano pochissimi sportelli di alcune banche milanesi, ma si trattava di modestissime aziende locali, inadeguate sia dal punto di vista patrimoniale sia dal punto di vista operativo. Non c'erano istituti specializzati, né distinzioni tra prestiti a breve e a lungo termine, alla produzione o al consumo, e, soprattutto, le uniche garanzie che venivano accettate per concedere un prestito erano quelle patrimoniali: ciò creava una situazione di esclusione dal credito degli strati meno abbienti della popolazione. Neanche l'industria nascente aveva un adeguato accesso al credito, una debolezza strutturale che gli storici dell'economia considerano come una delle principali spiegazioni del ritardo dello sviluppo economico italiano (si ricordi che la legge bancaria arrivò solo nel 1936). Questo vuoto di offerta creditizia era riempito, come spesso capita in simili casi, dall'usura.

Tovini non era un economista di professione, era avvocato, ma ebbe una «sensibilità eccezionale per i problemi economici della sua terra che interpretava in chiave umana, sociale e religiosa»⁶. In particolare, in Tovini è spiccata una vocazione di tipo istituzionale: era capace di individuare le carenze strutturali del suo territorio e quindi di immaginare e poi realizzare le giuste istituzioni, fossero esse culturali o creditizie. Da qui il suo battersi per il collegamento ferroviario della Valcamonica, per fondare società di mutuo soccorso e casse rurali: era questo il suo modo, concretissimo, di contribuire allo sviluppo del suo paese, di amare la sua gente, attraverso una elevazione economica, culturale e civile.

⁶ G. Perfumi, *Le istituzioni economiche toviniane*, in AA.VV., *Giuseppe Tovini e il suo tempo*, cit., p. 221.

Non si opera, però, efficacemente se non si ha una visione, una teoria direi, circa gli aspetti strategici su cui far leva per attivare lo sviluppo: e qui Tovini fu grande ed esemplare.

Vediamo ora quali furono le principali opere cui Tovini diede vita in ambito economico.

a) Le Casse Rurali

Le istituzioni creditizie, lo abbiamo accennato, rappresentarono, insieme alle scuole, l'impegno più noto di Tovini. Le prime furono le Casse Rurali. C'è tutta una strategia in questa sua azione. L'idea era quella di partire dal "micro" per rilanciare il "macro": risanare l'economia delle famiglie e delle piccole imprese, per potenziare il tessuto civile ed economico della sua terra. «Se non si trovano i mezzi e la forma per finanziare un artigiano, come è possibile parlare di supporto finanziario al decollo industriale? L'analisi parte dalla minuta realtà delle campagne, dei centri urbani..., delle esigenze di chi vorrebbe fare, ma non può»⁷.

Egli stesso stese un manuale su come gestire una Cassa Rurale che presto si diffuse in tutta la regione.

Dalle prime Casse Rurali a Cividate, il movimento crebbe veloce: nel 1897, anno della sua morte, i soci della Federazione della Valcamonica erano 1.417, dei quali 1.260 avevano ricevuto dei prestiti per avviare piccole attività.

Le Casse Rurali fecero molto più che favorire il solo accesso al credito: attivarono migliaia di famiglie, che divennero soci delle casse stesse, protagonisti di sviluppo per se stessi e per gli altri.

La struttura delle Casse Rurali era di tipo cooperativo, su base parrocchiale e in ogni caso locale. Il loro successo era proprio rappresentato da quelli che oggi si chiamano "beni di prossimità": «I dirigenti conoscevano o potevano facilmente conoscere i bisogni e le condizioni economiche dei soci che chiedevano prestiti; i soci quindi erano assistiti nello stabilire non solo la misura

⁷ *Ibid.*, p. 225.

del prestito, ma nel commisurare la possibilità e i tempi di restituzione»⁸. Inoltre, la vera garanzia era rappresentata dalla comunità stessa, e dalla reputazione delle persone coinvolte.

Tovini svolse una forte attività di animazione e di proselitismo a vantaggio delle Casse Rurali, ne redasse statuti e prontuari.

b) La Banca San Paolo di Brescia e la Banca Ambrosiana

Ma egli non si fermò alla sola esperienza delle Casse Rurali che comunque continuò a seguire fino al termine della sua vita. Nel 1872 fondò la Banca della Valle Camonica.

Il suo progetto, però, era ancora più grande, e puntava a far nascere una grande banca cittadina che potesse finanziare soprattutto le scuole cattoliche, sogno che si realizzò nel 1888: la Banca San Paolo è stata la prima banca cattolica italiana.

Lo scopo della Banca, una banca commerciale, era di tipo sociale: gli utili andavano in parte ai soci, ma in buona parte al finanziamento delle scuole cattoliche bresciane e delle attività caritative della Chiesa.

Dalla Val Camonica, a Brescia, a Milano: gli ultimi anni della sua vita Tovini li dedicò alla creazione della Banca di Sant'Ambrogio, «specialmente per gli interessi religiosi della città di Milano e della Lombardia, e a beneficio delle scuole cattoliche»⁹.

Fu un'operazione complessa e difficile: «Nella realizzazione di questa notevolissima opera il Tovini si trovò quasi sempre ad operare da solo, tant'è che alla fine, quasi morente, non poté neanche esimersi dal compito di assumere la presidenza del Banco, mentre invece per altre istituzioni non desiderava apparire ai vertici dell'amministrazione»¹⁰.

Il Banco apre gli sportelli il 4 novembre 1896, due mesi prima della morte di Tovini, e diventa un'istituzione che si pone al centro dello sviluppo economico della Lombardia.

⁸ *Ibid.*, p. 226.

⁹ *Ibid.*, p. 231.

¹⁰ *Ibid.*, p. 233.

4. LA LOGICA DELLA SUA AZIONE

a) Laicità

Pur se profondamente ispirato dal Vangelo, l'azione di Tovini fu eminentemente laica, sia nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche (che rispettò e amò, ma di cui non fu mai mero esecutore), sia nei confronti dello Stato e della politica. La sua azione aveva come centro la società civile: in questo senso Tovini fu un *imprenditore civile*, promosse e in certi casi creò la società civile, la vita associativa, la capacità di fare le cose assieme, di essere protagonisti della propria esistenza.

Anche nella sua azione a vantaggio delle scuole cattoliche, non invocò mai il finanziamento pubblico. Promosse, invece, istituzioni economiche e creditizie cattoliche che donassero gli utili alle scuole: se una comunità vuole sviluppare una sua cultura, occorre che trovi anche le risorse. Ciò non significa negare oggi un finanziamento statale alle scuole cattoliche, ma il messaggio di Tovini ci invita a prendere sul serio la fatica dell'indipendenza culturale: l'indipendenza economica dal potere politico ha sempre significato e significa ancora oggi libertà, e sviluppo duraturo.

b) Economia per lo sviluppo civile

Tovini contribuì allo sviluppo civile, umano, e cristiano del suo popolo anche e soprattutto attraverso la creazione di istituzioni economiche. Questo potrebbe sembrare quasi un paradosso, soprattutto oggi che in molti vedono i mercati, i contratti, senza parlare della finanza e della banca, come qualcosa di lontano, se non in contrasto, con gli autentici valori umani o cristiani. Tovini invece concepì l'economia e la finanza come mezzo di incivilimento, umano e cristiano. Non solo nel suo pensiero lo sviluppo economico non si oppone allo sviluppo civile, ma lui contribuì a un mondo più umano e più cristiano creando istituzioni per lo sviluppo economico.

c) *Economia e carisma francescano: dai Monti di pietà alle Banche di Tovini*

Non ho ancora accennato al fatto che Giuseppe Tovini era un terziario francescano. Credo che la sua azione a vantaggio dei poveri non si possa spiegare senza questo riferimento al carisma di Francesco. Vedo due punti di contatto.

Innanzitutto la *distinzione tra povertà e miseria*: chi ama la virtù evangelica della povertà odia la miseria e l'indigenza, perché sa che quando la gente non ha da vivere per sé e per i propri figli non riesce a coltivare la virtù della povertà e tutte le altre virtù cristiane e umane.

In questa prospettiva non si può non vedere una forte continuità tra l'azione di Tovini nel campo della banca e i *Monti di pietà* dei francescani.

Il francescanesimo rappresenta, nella storia dell'economia e della società occidentale, un momento di grande importanza e, al tempo stesso, un paradosso: un carisma che ha posto al proprio centro «sorella povertà», il distacco anche materiale dai beni come segno di perfezione di vita, diventa anche la prima “scuola” economica dalla quale emergerà il moderno spirito del capitalismo ¹¹.

Da questo grande movimento culturale nacquero, nella seconda metà del Quattrocento, anche i *Monti di pietà*, dapprima in Umbria e nelle Marche, per estendersi quindi in tutta l'Italia (soprattutto nel centro-nord) e in seguito anche nel resto d'Europa. La ragione principale che portò alla nascita dei *Monti di pietà* era la “fraternità”, non primariamente un obiettivo economico: data

¹¹ Attorno alla fine del 1200, il movimento francescano produsse un gruppo di studiosi – Pietro di Giovanni Olivi (1248-1293) o Giovanni Duns Scoto (1266-1308) – che elaborò tutto un insieme di concetti economici (valore, interesse, cambio, sconto...), non dedotto da un sistema teologico (come invece avveniva in molti ambienti della Scolastica), ma ricavato direttamente dalla realtà economica così come si mostrava loro. Con il francescanesimo siamo di fronte al primo tentativo di una vera e propria riflessione economica. La scuola francescana superò sul piano dottrinale, anche se non senza prevedibili difficoltà (in particolare da parte dei domenicani), la proibizione dell'interesse con tutte le conseguenze commerciali e bancarie che ne derivarono.

l'impossibilità per le famiglie meno abbienti di avere accesso al credito ad un equo tasso d'interesse con la conseguenza di doverci rivolgersi agli usurai e quindi precipitare in miseria, i francescani della riforma promossero queste istituzioni come mezzo di "cura" della miseria e di lotta all'usura. Le Casse Rurali di Tovini nascono dalla stessa sensibilità e dallo stesso amore ai poveri.

Infine, Tovini amava la povertà perché lui stesso era povero. In questo senso poteva essere concittadino e amico della sua gente povera. Non si arricchì con le sue attività, ma visse di provvidenza e condusse una vita sobria e generosa.

5. TOVINI E L'ECONOMIA CIVILE DI OGGI

In conclusione domandiamoci quale sia il significato dell'Opera di Tovini nell'economia attuale.

Chi conosce la realtà attuale dell'economia sociale o civile da quanto abbiamo detto finora avrà già colto nella sua opera molti punti di contatto e, per certi versi, profetici.

a) La banca dei poveri, microcredito e finanza etica

È fin troppo ovvio considerare Tovini un precursore della moderna finanza etica, e cioè di una finanza civile che si pone al servizio della città, e dello sviluppo sociale.

Ancor più immediato è vedere Tovini come un anticipatore delle potenzialità del microcredito. La Grameen Bank di Yunus in Bangladesh – che è valsa al suo fondatore il premio Nobel per la pace 2006 – e le tante positive esperienze che negli ultimi anni si stanno sviluppando soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, in realtà sono espressione di una antica tradizione.

Tovini, però, non è solo un geniale precursore di fenomeni importanti. La sua visione della finanza e dell'economia è più generale del solo microcredito. Come l'attuale microfinanza, Tovini

sapeva che immettere persone escluse nel circuito creditizio richiede una visione non individualistica ma comunitaria e relazionale dello sviluppo. Come le istituzioni di microcredito nei Paesi in via di sviluppo concedono prestiti a gruppi (di donne in particolare), e seguono e accompagnano le persone in tutto lo sviluppo del progetto, così Tovini dalla sua prospettiva direttamente cristiana sapeva che il segreto di ogni esperienza civile, anche economica, è la reciprocità tra i vari soggetti coinvolti.

La sua azione però non si limitò alla sola microfinanza infatti fondò anche “banche normali”, per essere un protagonista anche della finanza ordinaria, del sistema bancario e creditizio. Questo fatto ci dice due cose importanti:

1) Tovini non fece la scelta di dedicarsi alla *microfinanza* per lasciare la *macrofinanza* solo a soggetti interessati ai profitti e alle speculazioni. Non ebbe paura di “sporcarsi le mani” anche nella gestione di grandi capitali, convinto che il cristiano non può accontentarsi della nicchia o dell’isola protetta e felice, ma deve scendere in piazza, contaminarsi per contaminare le dinamiche ordinarie.

2) Tovini non considerò la finanza normale, o “macro”, cattiva o contro l’uomo. Certo diede la vita per promuovere una visione umana e cristiana della finanza e della banca, ma era convinto che non si costruisce una buona società *senza* mercati e senza finanza, ma con *buoni* mercati e con una *buona* finanza.

Per questi motivi sono convinto che il messaggio che oggi proviene da Tovini sia di grande rilevanza, soprattutto per i cristiani che operano nel sociale. Perché evita due errori che oggi intravedo spesso presenti nell’azione e nel pensiero economico e sociale dei cristiani: da una parte c’è chi per salvare la purezza dei valori rinuncia di fatto ad entrare in rapporto con l’economia e la finanza “normali”, e considera solo il “micro” (microcredito, microproduzione, economia informale...) autenticamente cristiano e umano. Occorre perciò proteggersi dai mercati, tanto più dalla finanza, perché è tutta cattiva e in mano a corrotti, cosa che non si fa certo fatica a verificare nelle vicende concrete. Dall’altra, ci sono quei cristiani che non credono che ci sia spazio oggi per un’economia e una finanza “diversa” da quella di tutti. Questi cristiani pensano che l’economia e la finanza sono quelle che sono

– *business is business* – e che i valori cristiani entrano in gioco nella vita privata, o al termine dell'attività economica, donando magari un po' di denaro ad opere filantropiche.

Tovini, invece, rappresenta una "terza via". Ha immaginato un'azione che non fosse solo micro, che puntasse a entrare nelle grandi scelte economiche e finanziarie, prospettando un modo diverso di fare economia e finanza. Per questo vedo Tovini come un personaggio particolarmente vicino alla tradizione dell'Economia Civile, tradizione tutta italiana, e in particolare all'Economia di Comunione. È l'intera economia che può essere informata dai valori e dal Vangelo, e non solo alcuni settori o alcuni momenti di essa.

UNA CONCLUSIONE

La visione che Tovini ha dell'economia e della società è dunque carica di speranza. Lui è diventato santo non *nonostante* l'economia, ma *grazie* all'economia, perché l'ha immaginata come luogo e strumento di sviluppo civile ed economico. Anche oggi vediamo che in molte regioni del mondo si aiuta davvero un povero più con un contratto di microcredito che con un regalo o con una donazione di denaro. Come, nella visione cristiana dell'amore (ce lo ha ricordato Benedetto XIV nella sua recente enciclica) *l'eros non si contrappone all'agape*, così nella vita civile l'economia dei contratti non si contrappone all'economia del dono. Per questo Tovini voleva che le sue Casse Rurali fossero basate su contratti ben scritti, su regole ben chiare, perché solo così l'amore gratuito o il dono poteva essere autentico e duraturo: «Quando un'opera, sia pur santa, ha di necessità andamento industriale e commerciale, datele una veste legale. Ne avrete i pesi, ma farete bilancio. Questo renderà regolare e saggio il vostro passo di progresso e di conquista»¹². È anche questa un'espressione positiva di laicità.

¹² Cit. in G. Perfumi, *Le istituzioni economiche toviniane*, cit., p. 222.

Tovini avrebbe senz'altro sottoscritto lo slogan del premio Nobel per l'economia A. Sen: «Lo sviluppo è libertà»: lo sviluppo economico è importante perché rende le persone più libere (dalla fame, dall'ignoranza, dalla vergogna di uscire in piazza, e soprattutto dal potere dei forti). Senza libertà economica non c'è libertà politica, e la fraternità è solo una parola vuota.

Conviene a questo punto chiedersi: che fine hanno fatto le sue istituzioni economiche, e quelle di altri cattolici fondatori della finanza cattolica? Tutti sappiamo delle vicende del Banco Ambrosiano e dei vari «banchieri di Dio» che ci dicono con forza quanto sia stato difficile sviluppare quelle istituzioni salvando l'ispirazione originaria. Che fare, allora, oggi? Molti – lo ho già accennato – pensano che non sia più il tempo per una finanza cattolica, per un'economia cattolica, perché la fede è faccenda privata, non pubblica, tantomeno economica.

Ma la finanza e l'impegno dell'educazione dei giovani non furono una scelta casuale di Tovini: *esse sono due dimensioni fondative della libertà*. Senza accesso al credito chi ha un'idea, chi ha un progetto di vita, chi ha una vocazione, raramente riesce ad attuare queste potenzialità. E senza istruzione un giovane non ha gli strumenti per comprendere il mondo, e per svolgere una vita libera dai mille condizionamenti.

Tovini era convinto che il sistema del credito fosse l'anello debole della sua terra, e creare banche avrebbe favorito lo sviluppo economico e civile della sua gente. E così divenne banchiere. Oggi il contesto è cambiato, ma resta l'invito rivolto da Tovini a chi vuole impegnarsi per dare un avvenire migliore ai propri figli, di individuare i punti chiave del sistema e agire proprio su quelli. Credo che la finanza e l'educazione siano, oggi come allora, due ambiti cruciali per la nostra libertà, ai quali ne vanno aggiunti altri, tra cui i media e la comunicazione in generale; attorno a questi si stanno giocando le grandi sfide di democrazia delle nostre società.

Certo, l'Italia e il mondo globalizzato e pluralista di oggi sono lontani dalla Brescia di Tovini, ma finché ci sarà sulla faccia della terra ancora un povero che non riesce a mandare i propri figli a scuola, a sognare un futuro migliore per se stesso e per gli al-

tri, ci sarà sempre bisogno di qualcuno che sappia immaginare nuove opere e nuove istituzioni di «cura della miseria». E se penso che nel mondo ci sono ancora più di un miliardo di persone che vivono nella miseria, allora l'opera e il messaggio di Tovini sono più attuali che mai.

Giuseppe Tovini è stato proclamato beato da Giovanni Paolo II il 20 settembre 1998, in occasione del centenario dalla nascita di un altro grande bresciano, papa Paolo VI che, non a caso, scrisse una prefazione alla biografia di Tovini. E non a caso, infatti, fu scelto quel giorno per la beatificazione, come a creare un legame indissolubile tra Tovini, il «banchiere dei poveri», e il papa che aveva scritto che «lo sviluppo è il nome nuovo della pace» (*Popolurum progressio*).

Vorrei pertanto terminare con una sua frase citata da Giovanni Paolo II proprio in quella occasione: «I nostri figli senza la fede non saranno mai ricchi, con la fede non saranno mai poveri».

LUIGINO BRUNI